

Fernanda Mazzoli

*Il libro No alla globalizzazione dell'indifferenza*

Giancarlo Paciello, con il libro *No alla globalizzazione dell'indifferenza* edito da Petite Plaisance, offre al lettore un testo singolare, per struttura e per respiro, coinvolgendolo in un percorso impegnativo e stimolante che spazia dalla storia all'economia, alla filosofia, al diritto, all'ecologia. Un invito a leggere il mondo contemporaneo, nelle sue diverse articolazioni e nella sua unità di fondo, con la lente critica di un pensiero forte che continua ad interrogarsi sulla storia e sulla condizione dell'uomo, un'agguerrita strumentazione intellettuale capace di affrontare e dissolvere le nebbie ideologiche che, oggi più che mai, offuscano la realtà brutale dei rapporti di produzione capitalistici e che non rinuncia ad indicare possibili vie d'uscita a chi non crede che questo sia "il migliore dei mondi possibili". Il libro è costruito attorno ad una ricchissima, per quantità e qualità, rete di riferimenti testuali che fanno di questo saggio non solo uno strumento prezioso per chiunque aspiri ad una comprensione profonda, attenta ai fondamenti storici e filosofici, della società attuale, ma anche una via maestra di accesso alle ricerche e alle teorie di tanti, significativi studiosi. Non solo: la varietà degli ambiti conoscitivi in cui si dispiegano la curiosità intellettuale e la visione universalistica dell'autore permettono al lettore di costruirsi un suo proprio percorso, approfondendo certe tematiche e scoprendo relazioni non scontate tra fenomeni apparentemente distanti. Operazione legittima, a patto di non rinunciare a scoprire l'unità dell'insieme che può sfuggire ad una lettura frettolosa. È l'autore stesso, nella pagina iniziale, a fornirci la bussola da utilizzare in questo viaggio: con materiale di grande valore, cucito con il filo rosso della storia e della filosofia, ha messo a punto una «coperta dell'umanità».

Afflato universalistico, dunque: e proprio qui, nell'appassionata rivendicazione di un «universalismo universale» fondato su una comune natura umana, pur nel riconoscimento delle diversità culturali, si esercita la critica dissolvente di Giancarlo Paciello che prende le distanze dall'ideologia dominante dei «diritti umani», ricondotti alla loro precisa matrice storica (la Rivoluzione americana e quella francese) e demistificati in quanto espressione di una fasulla ed ipocrita universalità

dietro la quale si celano interessi molto, troppo particolari – politici, militari, economici – che coincidono con quelli dell'Occidente liberista.

La visione universalistica si sviluppa, invece, in tutta la sua grandezza, e urgenza, nell'attenzione posta nella necessità di un ritrovato, armonioso equilibrio tra l'uomo e la natura: l'ecologia occupa un posto centrale nella riflessione di Paciello, fa da collante tra le diverse parti del suo lavoro, tesse richiami tra ambiti differenti dell'attività umana, istituisce uno sguardo alternativo sull'economia e disegna una prospettiva di uscita dalle secche dall'attuale sistema socio-economico.

Una «ecologia integrale» non può che scontrarsi con la voracità onnivora del «capitalismo assoluto» dei nostri tempi: sostenuto dalle argomentazioni di pensatori di grande rilievo, (basti qui citare Aristotele, Marx, Preve) e dalle ricerche di storici, economisti e sociologi (Hobsbawm, Bontempelli, Bevilacqua, Polanyi, Wallerstein, Michéa, Nebbia, Livi Bacci, e tanti altri) l'autore fa *tabula rasa* di una “mitologia” capitalistica contrabbandata come incontrovertibile verità scientifica, stabilmente installata nell'immaginario contemporaneo: l'economia neoclassica, riportata alla sua natura di crematistica, accumulazione di denaro fine a se stessa, la costruzione dell'individuo «razionale», calcolatore della teoria liberale, l'idea di un progresso infinito che disconosce il limite, l'«imbroglio ecologico» che ha occultato le radici capitalistiche della violenza contro una natura rimossa dalla sua dimensione storica, l'universalismo «farlocco» a stelle e strisce delle guerre «umanitarie».

Sfatare il *mito del progresso*, cui siamo tutti devoti da almeno duecento anni, è operazione che richiede una buona dose di coraggio intellettuale, anche perché implica fare i conti, in modo maturo e talora doloroso, con la tradizione ideale e l'esperienza politica della sinistra. La riflessione di Paciello, alimentata dalle tesi di Larsch, Michéa e Orwell, apre, qui, un terreno ancora in gran parte, almeno nel nostro Paese, da dissodare e che potrebbe essere foriero sia di un'adeguata interpretazione in sede storica, nonché politica di diversi fenomeni, sottraendoli innanzitutto alla categoria inconsistente e fuorviante del «tradimento», sia di una progettualità alternativa che sappia prendere le distanze da quanto in quella tradizione conteneva le premesse per la sua resa al modello economico e culturale dominante.

È, questo, un libro che ha il pregio di rispondere a molte domande essenziali del nostro tempo, ma, contemporaneamente, di suscitare sempre di nuove, di fare il punto in modo rigoroso ed appassionato su numerosi temi e di dischiuderne altri. Il ruolo della dottrina sociale della

Chiesa, cui l'attuale pontefice è particolarmente attento, è sicuramente, per chi scrive, uno di questi. Pur non disconoscendo l'elemento di rottura rispetto ai suoi predecessori rappresentata da papa Bergoglio, né la bellezza e la grande umanità dell'Enciclica *Laudato si'* (ampi stralci della quale sono proposti nella parte seconda) e pur comprendendo il carattere universale, come sottolinea Giancarlo Paciello, di un messaggio rivolto alle «persone di buona volontà», interessate alla «cura della casa comune», due sono le questioni aperte dalla scelta di dare una tale centralità all'Enciclica. La prima è piuttosto scontata, ma non perciò da accantonare: il divario tra l'accorata denuncia papale dello strapotere del denaro e la decisa presa in carico della sofferenza dei poveri stridono drammaticamente con l'effettiva potenza economica dello Stato del Vaticano e dell'istituzione religiosa, sì da prestarsi a confermare, nelle nuove circostanze, la giustizia del famoso detto di Marx sull'oppio dei popoli. La seconda, pur nella consapevolezza del debito storico e culturale verso l'universalismo cristiano, si interroga sul rischio, davanti allo sfacelo culturale, politico, sociale ed antropologico della tarda modernità, di un ritorno all'indietro, nell'alveo rassicurante di una comunità che trova nelle forme della religione uno dei suoi fondamenti, nonché un baluardo da opporre allo sradicamento devastante del *capitalismo assoluto*. Rischio di cui è ben consapevole Giancarlo Paciello il quale, pur auspicando un dialogo tra scienza, religione e filosofia in merito e alle sorti dell'umanità e alla necessità di una comune battaglia contro una «Divinità... falsa e bugiarda, l'Economia», rivendica, nel solco di Preve, la centralità della filosofia, distanziandosi ancora una volta dal conformismo culturale – accademico che riconosce solo l'alternativa tra scienza e religione, dopo avere delegittimato la filosofia, per sua natura poco disposta a piegarsi davanti alla nuova divinità economica che non teme la scienza di cui, anzi, si serve in funzione tecnologica, né la religione che supplisce all'insensatezza sociale creata dalla produzione illimitata di merci. Un'insensatezza che si alimenta della stessa indifferenza – al saccheggio dell'ambiente, a diseguaglianze sociali insostenibili, alla mercificazione di ogni ambito dell'esistenza – che produce e contro la quale questo libro costituisce un sicuro antidoto.

Fernanda Mazzoli